

# Milano

## Là dove sono spuntate le torri di Expo 2015

Il complesso di Cascina Merlata ospiterà le delegazioni straniere  
In futuro ai sette palazzi esistenti se ne aggiungeranno altri quattro

Pezzo dopo pezzo, incastro dopo incastro, l'Expo 2015, come un enorme puzzle che sta assumendo sempre più le sembianze schizzate dai progettisti dopo mesi di silenzioso e anonimo lavoro di back-office, si sta avvicinando a grandi passi alla meta finale: quella dell'inaugurazione ufficiale del prossimo 1. maggio, quando Milano si troverà sotto i riflettori del mondo per sei mesi, quale capitale del business italiano e internazionale. Con l'obiettivo di poter tagliare il traguardo nei tempi stabiliti rispettando l'immagine di una nazione creativa e dinamica come nei suoi tempi migliori, la fiera universale - a quaranta giorni dal via - ha l'ambizione di poter rilanciare il ruolo economico della Penisola, da troppo tempo, ormai, in forte affanno. Mira a trasformarsi in un luogo «di bellezza» e di speranza, per dirla con le stesse parole del premier Matteo Renzi, che la settimana scorsa è tornato sul sito di Rho-Però, dove ha potuto toccare con mano l'avanzamento dei lavori, concedendosi pure a numerosi selfie con gli operai, per poi riferirne ai colleghi di Governo a Roma. L'Expo, assicurano gli organizzatori, avrà significative ripercussioni anche per quanto riguarda il futuro assetto urbanistico del capoluogo lombardo, dove il Comune e la Regione, con l'omonima società fieristica, hanno messo sul piatto investimenti molto consistenti (si conta di generare un giro d'affari complessivo di 23 miliardi di euro) e dove la creazione di nuove realtà abitative e infrastrutturali (si pensi all'ampliamento della rete metropolitana) è già sotto gli occhi di tutti.

DA MILANO

ANDREA COLANDREA

■ Nell'area incuneata a ridosso delle tangenziali di Rho-Però sta nascendo una delle superfici abitative più importanti legate all'Expo 2015 e che negli anni a venire, una volta terminata la kermesse fieristica, si trasformerà in una sorta di «anello» di congiunzione tra la città e la periferia. Una zona cosiddetta di «riconversione», che qualcuno, lo si è letto sui giornali d'oltre confine, vede in un futuro prossimo orientata ad ospitare una parte del polo universitario meneghino, quando i riflettori sulla mostra universale si saranno definitivamente spenti. Qui, per ora, lungo i cantieri in costruzione che si trovano a cinque minuti di automobile dalla stazione del metrò di Molino Dorino, il futuro può però attendere. È l'unica preoccupazione del momento - per centinaia di operai che lavorano a capo chino su ruspe, gru, escavatori e camion - è quella di trasformare una superficie brulla, di origine contadina, in un complesso immobiliare, che

dovrebbe inglobare (si presume a partire dal 2017) anche il centro commerciale più grande d'Europa. Che nell'area di Cascina Merlata tutti gli obiettivi pianificatori non possano essere raggiunti nel breve-medio termine non sembra interessare più di tanto questo esercito silenzioso di operai e tecnici. Ora la priorità è rispettare lo scadenzario e concludere per tempo le strutture principali: quelle abitative, di parcheggio e di sostegno sanitario (sarà allestito anche un ambulatorio ad hoc funzionante part time). Ne va della credibilità dell'Italia e della Regione Lombardia.

### «Housing sociale»

Imboccando via Daimler all'angolo di via Gallarate, ci incamminiamo verso la strada che conduce ai diversi cantieri situati a ridosso delle sette torri dell'Expo, visibili in lontananza anche dalla tangenziale: alte e colorate, queste costruzioni si ergono alle spalle dell'ingresso Nord dell'esposizione e sono ormai in fase di consegna agli organizzatori e, contemporaneamente, messe in vendita a



**CASCINA MERLATA** Gli alloggi sono già stati consegnati agli organizzatori. Si tratta di strutture eco-compatibili. (Foto AC/CdT)

prezzi calmierati, con tanto di cartellonistica in loco, dagli amministratori condominiali. Il complesso immobiliare, già consegnato alla società Expo Spa, sarà utilizzato quale base per ospitare le delegazioni straniere e un domani, conclusa anche dalla tangenziale: alte e colorate, queste costruzioni si ergono alle spalle dell'ingresso Nord dell'esposizione e sono ormai in fase di consegna agli organizzatori e, contemporaneamente, messe in vendita a

sostenibilità ambientale: cablaggio in fibra 100, Tv e Wi-Fi gratuito con connessioni aperte dentro e fuori. L'assegnazione degli alloggi avviene proprio in questi giorni, a lavori ultimati, anche se, quando percorriamo la via d'accesso, gli operai con il caschetto e le mantelline colorate che incontriamo ci ricordano che ci troviamo in un'area in costruzione e che stanno pulendo la strada per posare la segnaletica e che non vi si potrebbe accedere.



### LA SCORCIATOIA SI CHIAMA «CAMOUFLAGE»

L'Expo ce la farà, ma soltanto in buona parte. È di martedì la notizia, riportata dalla stampa italiana, secondo cui è partita la gara d'appalto per il «camouflage»: cioè per i mascheramenti che si renderanno necessari per coprire la parte di opere che non riusciranno ad essere completate per tempo, a meno di cinquanta giorni dall'obiettivo. Si tratta dell'ultimo bando indetto da Expo Spa, e la cifra messa a concorso è di 1,1 milioni di euro, più 54 mila di oneri di sicurezza: per «allestimenti di camouflage». In altre parole, occorre alle-

stire apposite scenografie teatrali. E ai maligni è servita, pronta sul piatto, la battuta più scontata da affiancare all'Expo 2015. Si è stimato che l'insieme delle aree interessate potrebbe ammontare a 11 mila metri quadrati, ma che nel sito dovrebbe camuffarsi alla vista senza grossi problemi. Alcuni esperti danno però per scontato che una parte delle opere potrebbe subire alcuni mesi di ritardo, almeno tre: si andrebbe dritti ad agosto. Ma in Italia non è tutto fermo in quel periodo? Chi vivrà, vedrà.

Un anziano in sella a una bicicletta, ad alcune centinaia di metri dalle torri, risponde con disponibilità alle nostre domande, abita nella zona da un quarantennio. Ne conosce quindi ogni particolare e anche il figlio, ormai sposato, abita nelle case davanti alla sede della Mercedes: entrambi paiono essere fiduciosi che l'Expo possa «essere d'aiuto». «La vede questa superficie? Qui nascerà il centro commerciale più grande d'Europa, ma siamo indietro come gli asini, per maggio non ce la faranno mai...». Per lo spazio fieristico vero e proprio, e fa un cenno con la mano all'«Albero della vita» che si erge in lontananza, lì, invece, penso proprio che non ci saranno pro-

blemi». Anche il commissario dell'Expo Giuseppe Sala, davanti a Matteo Renzi, negli scorsi giorni, aveva del resto ricordato che il 90% delle opere è concluso e che ora, sul sito dell'Expo, sono attivi quarantamila operai e che tutto sarà pronto per tempo, nel rispetto della tabella di marcia. La fiducia, dunque, pare non fare difetto agli organizzatori. «In questa zona c'è un grosso via vai ogni giorno, se poi, alla fine, servirà per rilanciare la nostra economia - si sbilancia il nostro interlocutore -, qualche dubbio ce l'ho, sicuramente servirà a rimettere in moto Milano: d'altra parte la gente dovrà pur mangiare e pernottare, no? Una botata di vitalità ce la attendiamo

come: sapete, no, che hanno già venduto otto milioni e mezzo di biglietti?». **L'operaio bresciano: lavori in dirittura d'arrivo** Più avanti un operaio che sta maneggiando alcuni ferri del mestiere su un camioncino targato Romania, con spiccato accento bresciano, ci dice che i lavori delle torri dell'Expo sono praticamente conclusi. «Abbiamo lavorato mesi, ora stiamo ultimando le rifiniture». In questi stabilimenti sono complessivamente a disposizione 397 alloggi per 1.334 delegati (su tremila). Ventreranno prima le delegazioni degli Emirati Arabi e del Giappone, mentre complessivamente 40 Paesi su 140 che saranno ospiti

ti a Milano hanno già prenotato un alloggio. La domanda, insomma, c'è. Tutti si stanno assicurando il proprio spazio abitativo al miglior costo. L'intera area della Cascina Merlata, che si estende su 540 mila metri quadrati, sarà poi ultimata entro il 2019, quando alle sette torri esistenti ne saranno aggiunte altre quattro, per altri 239 alloggi e per un investimento complessivo stimato in 1,2 miliardi di euro. Sarà anche inglobato il maxi-parcheggio in fase di realizzazione, per la cui edificazione, per ora, sono però visibili ancora molti calcinacci e terra di cantiere. Insomma, se sono rose fioriranno.

**ALFRE FOTU**  
www.corriere.ch/k127045

### LAVORI IN CORSO



**LAVORI** Una parte del cantiere di Cascina Merlata e il Padiglione svizzero. (Foto AC/CdT e Nüssli Group/Nicolas Tarantino)

### AL PADIGLIONE SVIZZERO IL MONOLITE DEL SAN GOTTARDO DA CRESCIANO UN SIMBOLO IN GRANITO DI 21 TONNELLATE

Il Padiglione svizzero avanza bene, siamo nei tempi previsti», ci spiega da Berna Andrea Arcidiacono, responsabile della comunicazione della struttura. La parte esterna dei lavori è stata conclusa prima della fine di gennaio, quando per sottolineare il traguardo è stato pure organizzato un incontro con tutti i partner coinvolti. «È stata una sorta di festa in famiglia per sottolineare il buon esito degli sforzi compiuti e l'entusiasmo che ruota attorno all'Expo anche da parte svizzera», ci dice il nostro interlocutore. Attualmente, nel sito di Rho-Però, «il nostro Padiglione è entrato nella fase che riguarda l'allestimento delle esposizioni vere e proprie. Si lavora all'interno delle Torri e della Casa Svizzera, che si trova a fianco». Gli operai stanno ultimando la costruzione delle passerelle in legno che permetteranno ai visitatori di accedervi dal Decumano.

Per quanto riguarda l'esposizione il monolite del San Gottardo è

già arrivato a Rho ed è stato appositamente collocato negli spazi dei quattro Cantoni rappresentati: Uri, Grigioni, Vallese e Ticino. Si tratta di un granito di 21 tonnellate lavorato dalla ditta Ongaro di Cresciano e che è da ritenere il fulcro dell'esposizione allestita al piano terra della struttura realizzata dalla società Nuessli, cui è stata affidata la realizzazione dell'opera. «Sta prendendo forma anche l'insieme dei programmi di eventi organizzati dalla Confederazione e dai Cantoni partner. Tra questi ultimi - conclude Arcidiacono - ricordiamo la giornata nazionale della Svizzera in calendario il 18 maggio alla presenza della presidente della Confederazione Simonetta Sommaruga, come pure, quale momento di grossa attrattiva, anche la festa nazionale del Primo agosto, cui faranno seguito tutta una serie di eventi legati ai temi della sicurezza alimentare e dello sviluppo sostenibile. **AC**

### L'INTERVISTA ■ FRANCESCA RIGOTTI\*

## «Il mio manifesto filosofico sul "cibo liscio" è un invito a riscoprire la moderazione»



■ Se dobbiamo immaginare una filosofia dell'alimentazione - e il cibo è il tema forte di Expo 2015 - non basta parafrasare Cartesio. No, «edo, ergo sum» (mangio dunque sono) è un motto che rischia di appiattirci sull'atto del consumo indiscriminato del cibo. Una riflessione filosofica sul cibo deve concentrarsi anche sul come mangiamo, il «modus in rebus», per dirla coi latini. E così appare di particolare interesse il saggio scritto proprio in occasione dell'Expo dalla filoso-

fa Francesca Rigotti, oggi docente all'Università della Svizzera italiana di Lugano, dopo esser stata a Göttingen, a Princeton e a Zurigo: «Manifesto del cibo liscio. Per una nuova filosofia in cucina», edito da Interlinea. **Francesca Rigotti, di cosa si tratta?** «Parto dalla distinzione tracciata da Deleuze e Guattari in *Mille piani*, un'opera del 1980, tra due tipi di territorialità. Da una parte lo spazio striato che è lo spazio cartesiano, gerarchico, egemonico e rigido; lo spazio del potere. Dall'altra lo spazio liscio che è lo spazio fluido e mutevole. I due autori citati come mangiamo, il «modus in rebus», per dirla coi latini. E così appare di particolare interesse il saggio scritto proprio in occasione dell'Expo dalla filoso-

ecc. Mi sono detta: perché non provare a costruire un modello alimentare? **Che modello?** «Un modello alimentare che è una combinazione di liscio e striato. I due elementi sono entrambi necessari. Lo striato è quello che ti dà la regolazione, l'organizzazione, la struttura. Il liscio, che è difficile da rappresentare, è il modello dello scivolamento senza limiti, senza confini: un po' il modello della rete prima della rete. Uno confederale, senza struttura, l'altro dà libertà. La combinazione è importante, perché la libertà senza vincoli, come noto, è come l'acqua che tracima da un fiume senza le sponde, mentre solo la sponda e solo la rigidità del vincolo ti bloccano. Il modello è di questo tipo: liscio e

striato vanno insieme verso il liscio. Un modello di libertà che però conserva dei fattori di regolazione. Questo è il quadro filosofico». **Perché?** «Perché il modello organizzativo va bene: è bene che un campo venga coltivato in maniera tradizionale o che si mangi a orari fissi. Questo, anzi, è uno dei principi base dell'alimentazione: non tanto quello che mangi, ma quando lo mangi. Tutto questo, però, sarebbe troppo costrittivo, non porta a un orizzonte di libertà. Per arrivarci bisogna uscire, provare la varietà, la differenza, l'originalità nel cibo». **Un modello misto liscio-striato, insomma. Ma, venendo al pratico, ci faccia un esempio di cibo striato.** «Va bene. Parlerò delle coltivazioni di mele in Trentino Alto Adige. Quando io passo in treno scendendo da Bolzano, libertà senza vincoli, come noto, è come l'acqua che tracima da un fiume senza le sponde, mentre solo la sponda e solo la rigidità del vincolo ti bloccano. Il modello è di questo tipo: liscio e

stria. Perché tra i filari possono passare le macchine, perché tutto viene razionalizzato. Queste mele, per me, sono l'esempio del cibo striato. Sempre più mele, sempre più rosse, ognuna tatuata, come schiave che vengono vendute al mercato delle mele schiave. In questo modello stanno i mattatoi, gli allevamenti intensivi di galline o di grossi bovini. Io abito in Bassa Sassonia e ci sono i capannoni dove vengono allevati i bovini: ma non li vedi e non li senti nemmeno. Chissà cosa succede là dentro. Questo è tutto cibo striato». **Vuol dire che noi viviamo immersi nel cibo striato?** «Basti pensare ai ricettari. Ho intitolato un paragrafo del libro "Brutalità in cucina". È un'analisi linguistica di manuali di cucina dove leggo testi come questo: "Rompete le uova e sbattetele con la forchetta. Sbriciolate la mollica, scavate le mele, rovesciate il composto, tagliatelo a fettine; pestate le mandorle, fate bollire i fagioli a fuoco vivo; gettate le verze nella casseruola, scottate i pomodori in acqua bollente e poi spella-

tel; fateli rosolare a fuoco lento, tritate il prezzemolo; frustate i rossi d'uovo con lo zucchero, tagliate a pezzi le mele, squartatele e pelatele". Non siamo in una prigione medievale, siamo in cucina e siamo sfogliando dei normali ricettari che ci spronano a trattare gli alimenti come se fossero schiavi ribelli sui quali esercitare il nostro sadismo. Questo uso linguistico di cui non siamo più consapevoli si sta rovesciando contro di noi e il cibo striato ha cominciato a vendicarsi e a trattare male noi». **Mi faccia capire: la tesi è che si sta avvertendo la pena del contrappasso. Noi trattiamo male il cibo e il cibo tratta male noi. E allora abbiamo una società di obesi, di anoressici ecc. ecc.?** «Sì, questa è la tesi. Il cibo striato, quello che trattiamo male, quello che crocifiggiamo, si ribella a noi». **Ma come si fa a scrivere una ricetta in cui si dice che si deve sezionare una mela e asportare il torsolo con parole diverse?** «Il punto è proprio questo: abbiamo

solo questo linguaggio ed è normale usarlo. Il problema non è di modificare il linguaggio, ma di acquistare consapevolezza, di capire in che modo trattiamo il nostro cibo, che è una cosa molto intima perché entra dentro di noi». **Ma allora, il cibo liscio?** «Il cibo liscio è un cibo preparato da te e che ti porti al lavoro, per esempio. Un cibo che non prenda da un distributore automatico, o da un fast food, ma che ti porti da casa dopo averlo preparato. Questo, tra l'altro, serve anche all'emancipazione maschile: se i maschi fossero in grado di prepararselo sarebbero molto più liberi e emancipati. Il modello che propongo, però, come è detto, è un mix di striato e liscio. Non si deve per forza contrapporre ad esempio fast e slow food. Il fatto che si possa mangiare velocemente, invece di stare seduti a tavola due ore, è un vantaggio. Ma poi si è trasformato in qualcosa d'altro: in cibo malsano, fatto male all'origine, con tantissimi ingredienti incontrollabili, con gli esaltatori di sa-

pidità. Il cibo liscio comunque non è una dieta, è una non dieta. Non si tratta di non mangiare cose che vostra nonna non cucinerebbe. No, si tratta di mangiare con delle regole, soprattutto con moderazione (ecco che rispunta il modus). Oggi un altro problema è l'eccesso di scelta. Abbiamo una scelta tremenda di cibo. Quando le madri chiedono ai figli cosa vogliono per pranzo, merenda e cena, li mettono di fronte a un eccesso di scelta che agita, turba. Vogliamo il caffè e troviamo il cappuccino, il macchiato, il corretto, decine di altri tipi di caffè ecc. ecc.». **Perché bisogna tornare a prepararsi da mangiare?** «Il mio non è un discorso politico che si rivolge allo spreco o alla caccia o alla pesca, anche se colpisce il fatto che il 40% di quello che viene pescato sia ributtato in mare a morire. Il mio è un discorso di politica individuale: che cosa faccio io. Se mi preparo io il cibo posso avere il contatto e il controllo di quello che mangio, mentre se lo pren-

do già fatto non so cosa c'è dentro. Quindi si dovrebbero acquistare gli ingredienti più di base possibile. Perché c'è tanta allergia al glutine? Non perché siamo diventati tutti allergici, ma perché la quota di glutine negli alimenti preconfezionati è quintuplicata. È difficile procurarsi i materiali di prima qualità, dovresti evitare il più possibile di comperare cibi elaborati, striati, già pronti, già confezionati e che fanno male e ti rendono dipendente. Cose che mettono perfino nel cibo per gatti». **In conclusione, quali sono i punti forti del suo manifesto filosofico sul cibo?** «Oltre al controllo degli alimenti, che dovrebbero essere genuini, due potrebbero essere i punti forti del manifesto: la moderazione nel consumo e l'esercizio della volontà. Si dimentica, per esempio che il termine obeso, obeso, significa "a causa" (ob) "di ciò che hai mangiato" (eso, particípio di edere = mangiare). Vuol dire che sei grasso non a causa di una malattia, ma a causa di ciò che hai mangiato. Certo:

l'obesità è anche una malattia. Ma molte persone grasse non sono malate. Qui entra il discorso della volontà. I musulmani hanno il Ramadan, un mese in cui non mangi dall'alba al tramonto. È una cosa che si può fare e che ci dice che esiste in quella cultura l'idea della moderazione nel cibo, dell'esercizio di volontà. Come c'era anche da noi con la Quaresima, che oggi non viene più rispettata. Oggi, invece della volontà passa l'idea della medicalizzazione. Anche nei bambini occorre reintrodurre un'educazione alla volontà, all'autocontrollo. Il problema è che chi è grasso in quel modo è anche infelice perché lo sguardo sociale che viene proiettato sui grassi è negativo. Ci sono studi in cui ti dicono che se sei troppo grasso non ti si sedono accanto. Io non voglio cambiare il mondo, ma è importante parlare anche di forza e di debolezza di volontà, di fronte al cibo e forse di fronte ad altri fenomeni».

CARLO SILINI  
\* filosofa